

Sviluppo Sostenibile

Lo *sviluppo sostenibile*, il cui primo riferimento concreto e di risonanza internazionale risale alla Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro (1992), è definito come lo **"sviluppo che non compromette la possibilità di utilizzo delle risorse disponibili da parte delle generazioni future"**.

Lo sviluppo sostenibile nella Dichiarazione di Rio de Janeiro

La Dichiarazione di Rio de Janeiro, diversamente dalle Convenzioni multilaterali sul clima e sulla biodiversità, appartiene alla categoria del diritto internazionale nota come "dichiarazioni di principi": pur non costituendo fonte autonoma di norme internazionali, essa rappresenta una manifestazione autorevole, in quanto consensuale, dell'opinione degli Stati.

L'analisi dei principi esposti nella Dichiarazione permette di delineare un quadro esauriente dei connotati dello sviluppo sostenibile e di fornire indicazioni più precise rispetto a quelle desumibili dalla definizione del rapporto Bruntland.

a. Approccio antropocentrico: nell'enunciazione dei vari principi si coglie un punto di vista che non contempla una sfera autonoma di "diritti della natura", nè, d'altronde, si considera l'ambiente un "bene comune dell'umanità" al di sopra degli interessi dei singoli e delle collettività: la tutela della natura dovrebbe entrare a far parte dei diritti dell'uomo internazionalmente riconosciuti allo stesso modo dell'eliminazione della povertà.

b. Principio 1: "gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile";

c. Principio 2: si ribadisce la sovranità permanente di ogni Stato sulle proprie risorse naturali;

d. Principio 3: "il diritto allo sviluppo deve essere realizzato in modo da soddisfare equamente le esigenze relative all'ambiente e allo sviluppo delle generazioni presenti e future";

e. Principio 4: "Al fine di pervenire ad uno sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente costituirà parte integrante del processo di sviluppo e non potrà essere considerata separatamente da questo";

f. Principio 5: l'eliminazione della povertà costituisce il "requisito indispensabile dello sviluppo sostenibile";

g. Principio precauzionale 6: "In caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di certezza scientifica assoluta non deve servire da pretesto per rinviare l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il danno ambientale";

h. Importanza delle capacità istituzionali: per consentire uno sviluppo sostenibile, da parte delle istituzioni, deve essere promossa la partecipazione dei cittadini, l'accesso all'informazione, la sensibilizzazione del pubblico e l'internalizzazione dei costi ambientali;

i. Equità intergenerazionale: anche le generazioni future devono avere garantiti gli stessi diritti e le stesse possibilità di sviluppo dell'attuale e si dovrà fare i conti con l'esigenza di una maggiore equità socio-economica nelle attuali società;

j. Diversità di responsabilità fra i diversi soggetti sociali ("chi inquina paga"): "In considerazione del diverso contributo al degrado ambientale, gli Stati hanno responsabilità comuni ma differenziate. I paesi sviluppati riconoscono la responsabilità che incombe loro nel perseguimento internazionale dello

sviluppo sostenibile, date le pressioni che le loro società esercitano sull'ambiente globale e le tecnologie e le risorse finanziarie di cui dispongono";

k. Principio di concertazione: la sostenibilità può essere realizzata solo con uno sforzo congiunto e coordinato fra tutti i livelli di governo dell'ambiente e del territorio e, consensuale fra le parti sociali.

l. "le popolazioni e comunità indigene e le altre collettività locali hanno un ruolo vitale nella gestione dell'ambiente e nello sviluppo grazie alle loro conoscenze e pratiche tradizionali. Gli Stati dovranno riconoscere la loro identità, la loro cultura e i loro interessi...".

Lo sviluppo sostenibile nell'Agenda XXI

È il documento internazionale di riferimento per capire quali iniziative è necessario intraprendere per uno sviluppo sostenibile. Prevede quaranta capitoli che costituiscono le aree programmatiche con finalità, obiettivi, strumenti e azioni da realizzare.

Cambiamento degli attuali modelli di consumo

Deve essere fatto uno sforzo per modificare l'atteggiamento e l'impostazione dei processi di sviluppo produttivo in maniera tale da minimizzare l'uso di risorse esauribili e ridurre l'inquinamento. Gli attuali modelli di consumo, nonostante gli incrementi di efficienza consentiti dalle nuove tecnologie, sono in conflitto con le capacità dell'ecosistema terrestre di sopportare impatti ambientali e prelievi di risorse.

L'obiettivo dell'efficienza è condizione necessaria ma non sufficiente per lo sviluppo sostenibile. Questo mutamento può essere realizzato gradualmente introducendo strumenti economici (ad es. le tasse ambientali), informativi (etichetta ecologica) ed educativi (educazione ambientale nelle scuole) atti ad orientare le scelte di acquisto e gli stili di vita.

L'integrazione dell'ambiente e dello sviluppo nel processo decisionale.

Per ottenere una forte compenetrazione delle esigenze ambientali nei processi decisionali si deve agire sulla base di quattro principi fondamentali:

ispirare la formulazione delle politiche, la programmazione e la gestione;

offrire un quadro efficace di regole e norme;

fare uso di strumenti economici;

basarsi sull'istituzione di una contabilità ambientale effettiva: l'ambiente deve essere considerato come capitale naturale (il degrado ambientale come riduzione del valore del capitale naturale) e ciò richiede l'uso della valutazione monetaria dei danni ambientali;

Partecipazione del pubblico al processo decisionale

Per dare maggiore efficacia ai programmi di sviluppo sostenibili devono essere coinvolti nei processi decisionali il maggior numero di soggetti, a partire dalle organizzazioni non governative (associazioni ambientaliste) e dalle autorità locali per arrivare ai singoli cittadini.

Bisogna sviluppare una concezione etica dello sviluppo sostenibile: assumere oggi comportamenti responsabili per un ambiente accettabile domani.

"Le autorità locali dovrebbero intraprendere un processo di consultazione con le popolazioni per raggiungere il consenso su un'Agenda XXI locale" per "accrescere la consapevolezza delle famiglie sulle tematiche dello sviluppo sostenibile".

In sintesi, le Agende 21 locali dovrebbero favorire la costruzione del consenso su cambiamenti a venire, non necessariamente locali, che richiedono un profondo mutamento sociale.

Istituzioni incaricate

Tutti gli organismi delle Nazioni Unite (Assemblea generale, ECOSOC, UNEP, UNDP, la Commissione per lo sviluppo sostenibile, di nuova istituzione), le organizzazioni finanziarie internazionali e gli Stati vengono invitati (ma non obbligati) a realizzare un rapporto periodico e un piano d'azione nazionale e ad istituire una struttura nazionale di coordinamento responsabile per l'attuazione dell'Agenda XXI, con la partecipazione di organizzazioni non governative.

Nel 1992, a Lisbona, i paesi della Comunità Europea si sono impegnati a presentare alla Commissione per lo sviluppo sostenibile, i propri piani di attuazione dell'Agenda XXI entro la fine del 1993 e, in seguito, a fornire annualmente i relativi rapporti di attuazione.

Le iniziative di riferimento per lo sviluppo sostenibile

La Commissione per lo sviluppo sostenibile (CSD)

La Commissione sullo sviluppo sostenibile è stata istituita nel 1992 nell'ambito del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU (ECOSOC) ed ogni anno partecipano ai lavori oltre 50 ministri e più di 1.000 organizzazioni non governative. Essa ha il compito di registrare i progressi degli Stati nell'assolvere gli impegni dell'Agenda XXI, valutare l'adeguatezza dei finanziamenti e ricevere ed analizzare contributi di organismi non governativi, ivi compresi i settori della scienza e delle imprese private. Inoltre, promuove l'organizzazione, da parte di governi e organizzazioni internazionali, di seminari e conferenze sulle diverse problematiche ambientali e "trasversali".

È la sede ufficiale internazionale di dibattito sullo sviluppo sostenibile in termini sia politici che operativi e costituisce il riferimento per capire cosa la comunità internazionale intenda per sostenibilità dello sviluppo.

Le sue direttive confluiscono nel Programma di lavoro tematico pluriennale, basato su nove categorie di questioni, cinque delle quali intersettoriali:

- 1 - Aspetti critici della sostenibilità;
- 2 - Risorse e meccanismi finanziari;
- 3 - Educazione, scienza, trasferimento di tecnologie e formazione;
- 4 - Strutture decisionali;
- 5 - Ruolo dei principali soggetti sociali;
- 6 - Salute, insediamenti umani e risorse idriche non marine;
- 7 - Territorio, desertificazione, foreste e biodiversità;
- 8 - Atmosfera, oceani e mari;
- 9 - Sostanze tossiche e rifiuti pericolosi.

Il suo esauriente documento intitolato "Programma per l'ulteriore implementazione dell'Agenda XXI" è stato adottato dalla Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tenutasi a New York nel giugno 1997, che ha adottato anche il suo programma di lavoro per il periodo 1998-2002. Un fatto negativo della CSD è quello di avere scarsi poteri attuativi: l'efficacia decisionale è limitata alle raccomandazioni all'Assemblea Generale attraverso l'ECOSOC (Economic and Social Council); inoltre, sul piano finanziario non ha alcun potere di controllo sulla GEF (Global Environmental Facility), il fondo creato nel 1990 entro la Banca Mondiale, destinato al finanziamento di progetti per i problemi globali.

I Consigli nazionali per lo sviluppo sostenibile (NCSD)

I Consigli nazionali per lo sviluppo sostenibile (National Councils for Sustainable Development/NCSD) sono stati stabiliti da oltre 50 Paesi come strumento per sovrintendere all'implementazione degli accordi sottoscritti nell'ambito della Conferenza di Rio de Janeiro. Si tratta di meccanismi partecipatori rappresentanti diversi gruppi di interesse, che forniscono un contesto potenzialmente efficace, partecipatorio e democratico per promuovere lo sviluppo sostenibile a livello nazionale.

Il problema è che i Consigli nazionali in alcuni casi vengono relegati a forum per ristretti problemi ambientali e si riscontra una certa carenza nella partecipazione di altri settori della società civile ed economica. Per risolvere questo problema e sviluppare il potenziale dei Consigli come un meccanismo unico per un'azione cooperativa tra stato, società civile e gruppi d'affari, l'Earth Council sta predisponendo una serie di interventi per:

Stimolare la partecipazione di organizzazioni non governative e di quelle di abitanti, attraverso incontri, linee guida per i Consigli nazionali e fondi;

Facilitare il costituirsi di un'efficace e informata partecipazione, attraverso la pubblicazione di un libro sulle opzioni politiche, di uno sulle best practices nel settore delle tecnologie e di un manuale per creare fondi per lo sviluppo sostenibile;

Creare un'infrastruttura per la cooperazione regionale dei Consigli nazionali, attraverso una ricerca sulle problematiche regionali e collegando le attività delle principali organizzazioni non governative e degli enti locali.

Il V Programma di azione dell'Unione Europea, "per uno sviluppo durevole e sostenibile"

È uno dei documenti più rilevanti in materia di sviluppo sostenibile, se non il più rilevante in virtù del fatto che l'UE è un organismo in grado di esercitare un'influenza politica che trascende le frontiere dei paesi che la compongono.

Varato all'indomani della conferenza di Rio de Janeiro, il V Programma assume integralmente i principi dello sviluppo sostenibile e si presenta come strumento di attuazione in ambito comunitario dell'Agenda XXI, con un periodo di vigenza dal 1993 al 2000 (verifica intermedia all'inizio del 1996). Si insiste maggiormente sulla necessità di razionalizzare e ridurre i consumi di risorse, piuttosto che sull'integrazione di ambiente e sviluppo nei processi decisionali. Viene, in altre parole, effettuata una scelta di campo (la gestione dei consumi delle risorse ambientali) che in qualche modo presuppone il perseguimento degli obiettivi più tradizionali di tutela ambientale.

La definizione di sviluppo sostenibile aggiunge il concetto di danno alle risorse naturali a quello tradizionale di danno ambientale: "Il termine sostenibile utilizzato nel presente documento si riferisce a una politica e a una strategia per perseguire lo sviluppo economico e sociale che non rechi danno all'ambiente e alle risorse naturali dalle quali dipendono il proseguimento dell'attività umana e lo sviluppo futuro".

Presupposti e requisiti pratici necessari dello sviluppo sostenibile

conservazione dell'equilibrio generale e del valore del patrimonio naturale;

ridefinizione dei criteri e delle analisi costo-beneficio delle attività umane considerando le conseguenze reali, in termini fisici e monetari, per l'ambiente nel breve, medio e lungo periodo;

distribuzione e uso delle risorse in modo equo fra tutti i paesi e le regioni;

prevenzione dell'esaurimento delle risorse naturali e minimizzazione della produzione di rifiuti (riutilizzo e riciclaggio dei materiali);

razionalizzazione della produzione e del consumo dell'energia;

modifica dell'atteggiamento generale della collettività per quanto riguarda il consumo e il comportamento.

Principio della responsabilità condivisa

Si richiede una redistribuzione delle responsabilità ambientali tra i diversi attori sociali con il coinvolgimento attivo nella politica ambientale dei vari soggetti regolati, siano essi cittadini, consumatori o imprese. Vi è il superamento del rapporto autorità controllante/soggetto controllato, in favore di sistemi di controllo alternativi basati, ad esempio, sull'autocontrollo e sulla certificazione.

Sistema misto

È un tipo di programmazione in cui gli strumenti regolamentativi del tipo command and control sono affiancati e completati da altri strumenti di politica ambientale basati sulla responsabilità e iniziativa volontaria dei soggetti:

- strumenti amministrativi (autorizzazioni, rispetto di standard, di metodologie, di procedure, etc.);
- strumenti economici (tasse ambientali, incentivi, sgravi fiscali, etc.);
- strumenti informativi (etichetta ambientale, liste degli inquinatori, dichiarazioni ambientali delle imprese, etc.), che incidono sull'immagine dei prodotti e delle imprese, oppure incoraggiano determinati comportamenti;
- strumenti negoziali e volontari (accordi di programma fra le amministrazioni pubbliche e le imprese, programmi di compatibilità ambientale volontariamente attivati dalle imprese). Fondamentale innovazione apportata è il regolamento "EMAS" (Environmental Management and Audit Scheme).